

a cura di Stefania Nardini

## CONSIGLIATO

### Diana Abu Jaber Ritratto di famiglia al limite del baratro

Marina Bisogno

Diana Abu Jaber, scrittrice arabo-americana, autrice di “Fuga dal paradiso” (Nutrimenti editore, traduzione di Chiara Vatteroni), con cui si è aggiudicata l’Arab american book awards, gioirebbe della traduzione italiana del suo romanzo. La resa linguistica illumina la trama e la impreziosisce.

Una trama ben nota al pubblico americano ma in qualche misura universale. Al centro della storia, una famiglia alle prese con traversie umane attuali, mentre intorno l’uragano Katrina minaccia di spazzare via anche le cose buone. I protagonisti sono i membri di una famiglia un po’ sgangherata. Avis lavora in casa come pasticciera: affonda le mani nell’impasto per rigenerarsi, per pensare e inquadrare quello che non capisce. Suo marito Brian è avvocato per una ditta immobiliare, una fossa di bestie fero-

ci dove inizia a soffocare. A furia di abbracciare cause dure e spesso dispendiose, contrasta a mala pena il desiderio di mollare tutto e di liberarsi da una pila di impegni. Avis e Brian hanno due figli, Felice e Stanley. Felice è scappata da casa senza una giustificazione, a parte una personalità barricadera che la sospinge distante. Agitata da una smania di libertà, vive per strada. La sua fuga crea una frattura profonda tra i genitori. Entrambi si rifugiano nel lavoro, una in cucina, l’altro in ufficio. Il loro matrimonio è una molla senza elasticità di cui loro sono gli estremi, impossibilitati a scappare e insieme a toccarsi. Eppure, appena dieci anni prima il loro amore era un tizzone acceso, una luce sulle loro esistenze. Erano una coppia. La zattera dove naufragano, però, ritrova la rotta, quasi avesse solo bisogno di sfiorare un grosso scoglio per tornare a domare le onde. Nell’era dell’incomunicabilità questa storia ci appartiene, o quanto meno ci desta da un torpore quotidiano pericoloso. L’autrice muove i suoi personaggi alla stregua di comparse su un palcoscenico. La penna stringe il campo e zumma. Ogni capitolo è un flash, una discesa nella pancia dei suoi uomini e delle sue donne. Li presenta nudi, umani. Ritratti, figurine che balzano dalla pagina per dirci “io sono te” e tu capisci, allora, che è in questa simbiosi che rivive l’incantesimo della letteratura.

